

LE AUTONOMIE TERRITORIALI E LA SFIDA DEL PNRR. QUESTIONI APERTE E PROPOSTE OPERATIVE

Veronica Nicotra (*)

Buongiorno a tutti. Consentitemi, prima di tutto, di portare il saluto del Presidente dell’Anci che, con dispiacere, non è riuscito a prendere parte a questa importante iniziativa che si svolge in questa fase molto significativa, per fare insieme il punto della situazione. Spero che anche il mio contributo possa essere utile per fornire ai presenti informazioni, mi auguro utili, sullo stato di attuazione del Pnrr dal punto di vista del ruolo dei comuni e delle grandi città.

Cercherò di non tornare su concetti, contenuti e messaggi che ha dato la dottoressa Goretti e che condivido in pieno. Credo sia centrale il tema del rimettere in discussione i contenuti, le missioni individuate, la destinazione delle risorse del Pnrr – ricordiamoci che il Pnrr è risorse e riforme – tra gli altri punti che lei ha toccato rispetto ai temi di carattere generale.

Prima di darvi un contributo su cos’è il Pnrr dei comuni e delle città, con una illustrazione del lavoro che l’Associazione ha fatto, delle richieste che abbiamo avanzato, dei risultati ottenuti, credo sia utile socializzare insieme che vuol dire il Pnrr per la pubblica amministrazione e per il nostro Paese. Quale sfida straordinaria il Pnrr comporta, ma anche quali cesure irreversibili, a nostro avviso, deve determinare nelle modalità di funzionamento della pubblica amministrazione e, più in generale, del nostro Paese. Vorrei ricordarvi che il Pnrr nasce come risposta voluta a livello europeo rispetto agli aspetti economici della pandemia nel nostro Paese, quindi l’esigenza di rimettere in moto il sistema economico attraverso un’iniezione di risorse straordinarie e di investimenti pubblici.

Ci sono molte risorse, c’è un tema di riforme da realizzare assolutamente straordinario e, a nostro avviso, ciò è una sfida impossibile e questo cercherò di motivarlo volgendo lo sguardo nel nostro passato immediato, molto recente, che in parte è cronaca. Ricordo che i comuni vengono da una stagione di forte riduzione e contrazione delle risorse sia di parte corrente che, anche e soprattutto, di misure di contenimento della finanza pubblica, che hanno depresso anche la parte in conto capitale e investimenti.

Vorrei ricordare, inoltre, che i comuni hanno dato un contributo al risanamento della finanza pubblica assolutamente sproporzionato rispetto al proprio peso nel comparto generale della pubblica amministrazione. I comuni pesano forse per il 7% e hanno dato – questo lo dice la Ragioneria generale dello Stato, non l’Anci – un contributo pari al 25%. Un contributo sproporzionato sia in termini assoluti che in termini relativi se paragonato a quello di altri livelli di governo.

Ve lo dico per farvi capire il contesto da cui veniamo, cioè una forte riduzione di risorse di parte corrente, un contesto di politiche che hanno depresso i principali investitori pubblici, cioè i comuni, e che hanno deteriorato un ciclo ordinario degli investimenti, che significa programmazione, progettazione, finanziamenti stabili per gli investimenti e realizzazione degli investimenti stessi.

Noi abbiamo fatto, negli anni, una pressione e tutta una serie di richieste che hanno portato, man mano, molto gradualmente sul versante degli investimenti, al superamento del patto di stabilità attraverso l’assegnazione degli spazi finanziari. A partire dal 2014-2015 c’è stata una comprensione da parte dei governi di allora che bisognava rimettere in moto l’economia locale, l’economia pubblica attraverso gli investimenti comunali. Siamo riusciti a convincere i governi a superare i vincoli del patto di stabilità prima con gli spazi finanziari assegnati anno per anno e poi finalmente, nel 2018-2019, con il funerale definitivo del patto di stabilità.

Soltanto nel 2019, però, si è ripresa una politica nazionale di assegnazione di risorse e di sostegno agli investimenti comunali. Cosa è avvenuto dal 2019 in poi, ce lo dicono i dati della Bdap, ce lo dicono i pagamenti effettivi che i comuni hanno fatto: il motore degli investimenti comunali gradualmente ha ripreso a camminare con una certa celerità. Gli anni del Covid ci hanno sorpreso: nel 2020, anche nei mesi del *lock down*, gli investimenti comunali hanno mantenuto la stessa cifra del 2019. Nel 2021 gli investimenti comunali sono cresciuti, rispetto al 2019, del 25%. Sono dati Bdap, cioè pagamenti effettivi fatti. Anche il trend del 2022 è assolutamente positivo, questo è testimoniato dal fatto che, grazie anche alle nostre richieste come associazioni, il Governo (in particolare mi riferisco al Governo 2020-2021) ha in molti casi addirittura raddoppiato le misure di investimento previste a favore dei comuni. I comuni hanno speso in questi anni circa 10 miliardi all’anno.

Concludo questo sguardo all’indietro di cui dobbiamo avere consapevolezza insieme proprio per comprendere lo sforzo straordinario che il Pnrr ci costringe a fare, che dobbiamo fare, citando il tema della riduzione dei costi di parte corrente. Ripeto: i comuni, rispetto al contenimento dei costi della finanza pubblica, hanno dato circa il 20% delle proprie entrate per i tagli e per gli obiettivi del patto di stabilità. Parliamo di un monte risorse di entrate del comparto di circa 60 miliardi; i tagli di parte corrente per i comuni sono stati, senza sommare gli obiettivi di patto, di circa 13 miliardi.

(*) Segretario generale dell’Associazione nazionale comuni d’Italia (Anci).

Anche su questo, però, come per la parte in conto capitale su cui abbiamo avviato una fase espansiva, io posso dire che anche per la parte corrente si è avviata una stagione positiva. Nel 2019, con qualche fatica, abbiamo recuperato un taglio, che era sì del 2014, ma era un taglio importante che andava recuperato, pari a 650 milioni. Poi è intervenuta un'altra azione altrettanto importante: sebbene in una forma un po' *sui generis* – secondo me non del tutto conforme alla Costituzione e alla legge n. 42 – abbiamo avviato un processo di perequazione, cioè di assegnazione di risorse un po' settoriali e con modalità eccessivamente di controllo sui comuni. Sono state introdotte risorse di parte corrente importanti sia per quanto riguarda il *welfare* comunale che il rafforzamento delle politiche per gli asili nido.

Parliamo di risorse che a regime per il *welfare* saranno 600 milioni per gli asili nido, altre risorse importanti che arriveranno nel 2026 addirittura a 1,1 miliardi; sono risorse che si leggono congiuntamente agli obiettivi della missione 4 del Pnrr che chiede ai comuni la realizzazione di circa 264.000 posti asili nido in più. Questo è il senso degli anni che abbiamo alle spalle – dirò qualcosa anche rispetto al 2020-2021 – e che hanno avviato una stagione espansiva sia sulla parte corrente che sulla parte investimenti.

Come sapete per il 2020 e per il 2021, un po' meno per il 2022, i governi sono stati assolutamente attenti alle richieste dei comuni e noi abbiamo assegnato nel 2020 7 miliardi ai comuni per compensazioni di riduzione di gettito per i vari tributi locali e altri finanziamenti di parte corrente per tamponare la situazione sociale, i buoni spesa, eccetera.

Sono state distribuite risorse mai viste per il comparto dei comuni, siamo stati molto bravi, insieme al Ministro dell'interno e al Mef, perché veramente abbiamo distribuito nel luglio 2020 (al buio) 3 miliardi ai comuni senza avere un dato di gettito effettivo. Rilevo che non c'è stata una protesta da parte dei comuni magari per scostamenti rispetto a quello che si aspettavano e per il 2021 abbiamo distribuito un po' più di 4 miliardi.

Diciamo che gli effetti del Covid sui bilanci comunali sono stati assolutamente tamponati. Come sapete, i comuni documentano queste risorse sulla base di una certificazione molto puntuale, non so se e quanto le Corti dei conti siano coinvolte in questo ma la certificazione è molto puntuale, voce di spesa per voce di spesa. Noi abbiamo ottenuto anche norme che consentono a chi ha avanzi Covid di utilizzarli anche nel 2022.

Per il 2022 il tema della perdita di gettito è, per fortuna, per tutti noi molto contenuta, però l'impatto che i comuni hanno rispetto, invece, al tema dei costi dell'energia è molto significativo. Molto banalmente, i comuni pagano i costi dell'illuminazione pubblica delle strade che noi percorriamo, o altre spese, pensiamo all'edilizia scolastica, e questo ha un costo molto significativo che noi avevamo stimato in circa 600 milioni sui bilanci comunali per il 2022.

Allo stato, le risorse che sono state assegnate ai comuni cubano circa 400 milioni, per cui speriamo che si riescano a chiudere i bilanci perché, purtroppo, molti comuni – circa il 40% – ancora non li hanno approvati, tant'è vero che nella Conferenza Stato-città di martedì il Governo ha acconsentito ad una ulteriore proroga al 31 luglio. Vi ho annoiato su questo proprio per farvi comprendere il mio *incipit* rispetto alla sfida del Pnrr.

Ora, come Associazione, siamo stati coinvolti perché il coinvolgimento delle regioni, dei comuni e delle province è avvenuto fin da subito, lo ricordo, da luglio 2020, da parte del Governo precedente in una sede istituzionale preposta, che fu scelta dall'ex Presidente del Consiglio, che era il Comitato interministeriale per gli affari europei, dove siamo stati coinvolti sia in sede istituzionale che in sede tecnica. Come Associazione abbiamo portato il nostro contributo di raccolta e di progettazione, abbiamo fatto uno sforzo molto significativo con le grandi città, nell'agosto del 2020, per presentare idee ma anche progetti semi definiti a quel Governo. In parte le nostre proposte sono state recepite nel Pnrr.

C'è stata un'interlocuzione che si è sviluppata nei mesi, poi abbiamo collaborato con il nuovo Governo nella definizione e nella stesura dei testi e devo dire che le questioni che l'Associazione ha posto sia in sede politica che in sede tecnica hanno trovato un recepimento quasi totale.

Abbiamo chiesto e proposto che, alla luce particolare delle condizionalità che il Pnrr impone, che la Commissione europea poneva, condizionalità (come è stato detto) sia in termini di target qualitativi che di tempistiche, – ricordo che la Commissione aveva indicato anche l'esigenza di ridurre i passaggi burocratici nell'assegnazione delle risorse –, che le procedure che dovevano regolare la parte risorse dovessero essere snelle e semplici, con assegnazioni dirette ai comuni senza intermediazioni da parte di altri livelli di governo. Questo perché noi abbiamo un po' il polso di quali sono le misure di investimento che funzionano e di quelle che stentano a funzionare.

Nel darvi uno spaccato di che cosa sia il Pnrr per i comuni e per le città, è importante dire quali sono le condizioni che l'Associazione ha posto, che il presidente dell'Anci ha posto al Governo. Occorre considerare che la centralità dei comuni nell'ambito degli investimenti pubblici viene fornita dai dati di fatto delle risorse che vengono rendicontate. Inoltre, i campi di elezione che la Commissione europea aveva individuato nel Pnrr, dalla transizione digitale all'equità sociale, i mezzi e le infrastrutture per la mobilità, eccetera, sono campi di elezione propria delle politiche quotidiane dei sindaci, ordinarie e in prospettiva di trasformazione delle proprie città.

Noi abbiamo detto che dobbiamo però avere due condizioni di contesto, la prima è quella dei finanziamenti diretti e non intermediati, perché per mettere a terra una mole di risorse così ampia è necessario che le procedure e i passaggi siano pochissimi e ridotti nel tempo. Come vi dirò dopo, mi sembra che l'operazione stia funzionando da questo punto di vista, per questa prima fase.

Poi c'è un'altra esigenza fondamentale che deriva da quelle politiche a mio avviso scellerate – lo stiamo vedendo anche nei risultati odierni dello stato della pubblica amministrazione – di contenimento della spesa pubblica e, in particolare, relative al personale comunale ma comunque di tutte le pubbliche amministrazioni. Abbiamo chiesto un

reclutamento straordinario del personale perché il comparto dei comuni ha perso, negli ultimi 10-12 anni, circa 120.000 unità di personale. Lo sapete, le regole del *turn over* partivamo dal 25% del *turn over*, quindi per sostituire una persona ne dovevano cessare dall'anno precedente quattro; siamo passati gradualmente, con un percorso faticoso, nel 2016 al 50%, poi al 75% e siamo arrivati al 100%.

Nel 2020, poi, purtroppo l'anno del Covid, è entrata in vigore una nuova regola assunzionale, che immagino conosciate, quella della sostenibilità finanziaria, che ha dispiegato i propri effetti parzialmente a causa del blocco dei concorsi, o comunque delle vicende legate alla pandemia.

Detto questo, siamo consapevoli che 120.000 unità di personale non si recuperano, anche se avessimo la bacchetta magica, semplicemente perché non ci sono i reclutandi, non ci sono le competenze professionali in grado di rispondere alla domanda dei comuni. Devo dire però che il Governo ha colto il nostro grido di dolore e prima con il d.l. n. 80/2021, poi con il n. 152/2021 che ha parzialmente integrato e modificato il d.l. n. 80, abbiamo delle leve che i comuni possono azionare per le assunzioni straordinarie di personale. Trattasi di leve a nostro avviso molto significative, che in epoca pre Pnrr e pre Covid non ci saremmo mai immaginati di ottenere, nemmeno nei nostri sogni più ottimistici.

Che cosa possono fare i comuni? Come sapete possono fare contratti a tempo determinato a valere sulle risorse del Pnrr, sulla base di una procedura che – grazie anche alle nostre sollecitazioni – nel d.l. n. 152 è stata semplificata, regolata da una circolare del Ragioniere generale dello Stato che ha consentito di reclutare alcune tipologie professionali sul Pnrr.

Abbiamo ottenuto la possibilità di fare contratti a tempo indeterminato – a valere sul Pnrr in quel caso – a carico del bilancio dei comuni utilizzando una sterilizzazione dei margini assunzionali, ma che significano molte migliaia di unità di personale, avevamo stimato circa 15.000, a favore di tutto il comparto. Abbiamo ottenuto fondi dedicati sul personale soprattutto per i piccoli comuni. Diciamo che c'è quello che avete citato voi, che ha citato la dottoressa Goretti, e cioè il portale, i mille esperti, insomma, c'è un *bouquet* di norme e di regole che i sindaci possono attivare.

Il problema che stiamo registrando è questo: siccome questo reclutamento straordinario non lo hanno ottenuto solo i comuni, perché la fragilità dei comuni è maggiore rispetto forse gli altri livelli di governo ma è una fragilità generale che immagino anche voi, come tutti i soggetti della Repubblica che hanno un ruolo pubblico, avete subito purtroppo – mi riferisco alle forme di contenimento che nei decenni hanno deperito l'organizzazione amministrativa – c'è una competizione da parte di tutti i soggetti, oggi, nel chiedere competenze di varia natura, professionali e in particolare tecniche.

Questa competizione purtroppo va a scapito dei comuni perché, ancora una volta, i comuni hanno i livelli retributivi più bassi nel comparto della pubblica amministrazione per cui a noi i sindaci dicono: ho fatto un concorso, ho reclutato 10 figure tecniche professionali, dopo due mesi 8 se ne sono andate.

Purtroppo sta succedendo anche questo e poi c'è anche un tema di formazione, che è stata ostacolata perché noi potevamo spendere forse il 20%, se non erro, della spesa del 2009 fino a tre anni fa, quindi c'è un tema anche di rafforzamento e di individuazione di competenze adeguate.

Speriamo, e dobbiamo essere veramente fiduciosi su questo, che i comuni si impegnino a fondo in un percorso che non può che essere graduale e questo secondo me è uno dei sensi e del messaggio maggiore del Pnrr, che dobbiamo interiorizzare insieme. Alla fine di questo viaggio difficile, impervio, con tanti ostacoli che non finirà nel 2026 (una data quasi simbolica), il volto della Repubblica sarà alla fine più giovane, più competente, più formato e più sfidante rispetto a questo obiettivo che deve essere comune.

I comuni hanno, ormai è un dato consolidato, le assegnazioni delle varie modalità e consentitemi anche in questa sede di ringraziare i ministeri – in particolare il Mef e il Ministero dell'interno ma in generale tutti i ministeri titolari delle misure – con cui veramente abbiamo fatto un percorso e un gioco di squadra in questi mesi nello spiegare ai comuni, con centinaia di *webinar*, gli avvisi, le modalità di accesso alle risorse che sono differenziate. I comuni hanno circa 40 miliardi da spendere, sono risorse che interessano in particolare la missione 1 per la transizione digitale. Sono avvisi di assegnazione di *cash* finanziari per l'attivazione delle varie misure che sono individuate con importi crescenti per comuni.

La missione 1 è importante anche perché c'è un capitolo che riguarda il Ministero della cultura che è stato citato dalla dottoressa Goretti: si tratta di 1 miliardo per l'attrattività dei borghi. Io sconfesso quello che viene detto, ovvero che i comuni hanno avuto difficoltà ad accedere nonostante sia avvenuto in un processo concentratissimo nel tempo, in pochi mesi. I comuni sono stati bravissimi! Lo devo dire perché pensiamo all'attrattività dei borghi, misura per piccoli comuni, per comuni fino a 5000 abitanti, la commissione ha avuto difficoltà a selezionare com'è stato detto e addirittura i comuni finanziati sono stati più di quelli previsti. Noi eravamo in commissione, come Anci, e a me hanno raccontato progetti bellissimi, veramente interessanti. che vengono dai comuni e forse alcuni migliori – scusate la polemica – di quelli selezionati dalle regioni per 20 milioni, in quel caso per 2 milioni.

Poi abbiamo la misura 2 altrettanto importante per i comuni, la parte del Mite è quella che interessa un po' l'impiantistica dei rifiuti, su quello i comuni hanno fatto le loro proposte, si tratta di circa 1 miliardo e mezzo su tre linee di attività, più alcune misure che riguardano la forestazione urbana e altro.

Poi, su quella missione, indubbiamente molto significativo è il capitolo gestito dal Mims. Anche lì abbiamo assegnato un po' tutto, si tratta di una misura sul trasporto rapido di massa che cuba (se non erro) circa 3 miliardi. Una

misura sulla mobilità ciclistica che interessa circa 50 comuni capoluogo, che era finalizzata nel Pnrr alle sedi delle città universitarie per interconnettere i sistemi di mobilità con le università. Abbiamo cercato un po' di ampliarla perché le risorse erano veramente tante.

Poi una misura molto importante sulla mobilità su gomma, parliamo di circa 2,3 miliardi per il ricambio del parco autobus in elettrico che interessa le grandi città per 1,9 miliardi e altri comuni capoluogo.

Altrettanto qualificante e sfidante è la misura che riguarda l'istruzione, la missione 4, per la quale abbiamo lavorato tantissimo con il ministero nell'accompagnare i comuni. Alcune graduatorie sono uscite e la prossima settimana si inizieranno a firmare le convenzioni per le mense, uscirà in questi giorni la graduatoria per le palestre. Parliamo di un monte risorse di circa 4/5 miliardi; sicuramente la cosa più importante (com'è stato detto) è l'obiettivo di raggiungere quel famoso 33% di offerta di servizi sullo 0-3 di cui molte parti del nostro territorio sono carenti. Parliamo di una misura che cuba 2,4 miliardi solo su posti asili nido 0-3, credo per un obiettivo di circa 170.000 posti che si somma ai 600 milioni per il 3-6. È un obiettivo molto importante che sfida soltanto i comuni.

Poi ci sono mense, palestre, altre risorse che passano dalla programmazione regionale, circa 500 milioni di cui abbiamo perso le tracce e sinceramente ancora non sappiamo questa cifra quando verrà assegnata. Come vedete una capacità di risposta molto significativa da parte dei comuni.

Altrettanto significative sono le misure che interessano la missione 5 che sono un po' generaliste ed eterogenee tra loro. Il Governo ha fatto una scelta a mio avviso giusta e necessaria. I comuni erano, rispetto alla capacità di spesa in termini di investimenti che hanno dimostrato negli ultimi anni, destinatari di molte risorse a legislazione corrente, vigente, pre Pnrr. Il Governo ha deciso di far confluire molte di quelle risorse già stanziato dentro il Pnrr e quindi abbiamo una misura sulla rigenerazione urbana (e le risorse che erano stanziato sono state integrate ulteriormente) che cuba 4 miliardi. Si tratta di una misura che interessa i comuni per importo crescente, per fasce demografiche da 5 a 20 milioni.

Questa forse è la misura più generalista che riguarda tutti i comuni del territorio, insieme alla misura gestita dal Ministero dell'interno che cuba 6 miliardi; quindi, abbiamo 10 miliardi che in sostanza i comuni già avevano in pancia. Queste non sono risorse nuove Pnrr, ma è stata corretta – secondo noi – la scelta del Governo perché era inimmaginabile che coabitassero queste misure, lo sforzo era veramente impossibile da affrontare.

Poi abbiamo altre misure nuove, come il Pinqua, non mi soffermo troppo sul Pinqua perché ne parlerà sicuramente Stefania Dota meglio di me, perché ha seguito tutta la misura in Alta commissione. Anche il Pinqua era una misura a legislazione corrente che è stata integrata, parliamo di 2,4 miliardi, che interessava i comuni sopra i 50.000 abitanti o 60.000 abitanti non ricordo bene, per importi fino a 20 milioni, più dei progetti bandiera, per una decina di comuni e città metropolitane per 100 milioni.

È una misura in cui noi stiamo sperimentando quello che diceva la dottoressa Goretti, cioè la possibilità di utilizzare Invitalia per far fronte a quella fragilità sulle competenze. Siamo stati un po' antesignani, a novembre l'Anci ha sottoscritto un accordo con Invitalia, consapevole della previsione del d.l. n. 77 che prevede l'utilizzo delle società a partecipazione pubblica. Abbiamo fatto un lavoro importante con Invitalia di presentazione dell'offerta, ovvero di un'offerta che interessa tutto il ciclo dell'investimento, dalla progettazione alla gara, all'aggiudicazione, all'esecuzione, alla realizzazione e al collaudo.

Hanno aderito tantissimi comuni, credo circa il 70% dei comuni aggiudicatari del Pinqua. Abbiamo fatto una riunione con tutti gli operatori economici, con tutti gli ordini professionali spiegando il Pinqua, per prepararli, insieme ad Invitalia, alla presentazione degli accordi quadro, hanno partecipato circa 500 operatori economici per le varie fasi. Invitalia farà ovviamente le assegnazioni. Tutto questo in pochissimi mesi. Credo sia stato veramente un modello che, forse, dopo il 2026 ci potremmo portare a regime.

Un'altra misura altrettanto importante riguarda i piani integrati, si tratta di risorse assolutamente impensabili fino a qualche anno fa, parliamo di circa 2,4 miliardi per le 14 città metropolitane e comuni capoluogo. 2,4 miliardi vuol dire che la città metropolitana di Napoli deve spendere 350 milioni. Abbiamo accompagnato queste città – insieme al Mef e al Ministero dell'interno titolari delle misure – nella presentazione di progettazioni complesse, perché il target minimo per il progetto valeva 50 milioni. In pochi mesi abbiamo fatto presentare i progetti, è stato adottato il decreto di assegnazione delle risorse, le risorse sono state assegnate, stiamo presentando con Invitalia la medesima proposta che abbiamo fatto al Pinqua. Credo che più di questo i comuni e i ministeri non potessero fare, ripeto: tutto questo è stato fatto in pochissimi mesi.

Ora cosa abbiamo davanti? I problemi che in parte sono stati citati dal presidente, dalla dottoressa Goretti. Certo, c'è un tema di adeguamento del Pnrr alla variabilità dei tempi e di quello che abbiamo davanti nei prossimi anni. Io penso che quello che può funzionare sia il gioco di squadra, un coordinamento stretto con tutte le istituzioni che sono in qualche modo coinvolte nella sfida del Pnrr. È l'unica arma vincente e di successo che abbiamo. Questo lo abbiamo sperimentato in pochi mesi, raggiungendo gli obiettivi, a giugno 2022 quasi tutti i comuni sanno di che cosa sono beneficiari del Pnrr. Lo aveva detto il presidente dell'Anci all'assemblea a Parma a novembre: *“Questo è il cronoprogramma che vi chiediamo”*, e questo è successo.

Ora inizia il cammino più difficile, ovvero mettere a terra queste risorse. Cosa serve di più? Qualche ulteriore semplificazione è necessaria, oppure qualche direttiva da parte di qualche ministero rispetto alle istituzioni periferiche di

cui è responsabile, si citano le sovrintendenze, ma non solo, rispetto al non ostacolare i processi. Anche perché c'è un problema – come diceva la dottoressa Goretti – di contemperamento e ponderazione degli interessi. Noi registriamo ancora casi in cui le sovrintendenze ostacolano una priorità trasversale al Pnrr, cioè il rispetto dei principi del DSNH. Questi pezzi della Repubblica si devono parlare tra di loro.

Sicuramente qualche direttiva serve, qualche semplificazione ulteriore serve, servirà gioco di squadra, servono regole chiare anche sulla parte dei controlli. Spero che il sistema ReGiS sia la sede dove si potranno fare il monitoraggio, la rendicontazione, il monitoraggio dei target, perché qui non si tratta soltanto di spendere risorse ma di spenderle bene, nella massima legalità e trasparenza. Quello che valuterà la Commissione europea rispetto ai finanziamenti che dovrà assegnare al Governo, allo Stato italiano sono i *target*. Per dire: i comuni devono acquistare anno per anno un certo numero di bus elettrici ed è quello che si dovrà rendicontare. Su questo il c'è sistema ReGiS ma già dalla prossima settimana – se c'è qualche comune che ci ascolta ne approfitto – inizieranno dei *webinar* organizzati dal Servizio centrale Pnrr proprio per spiegare come funziona il sistema ReGiS.

Per noi la collaborazione con la Corte dei conti, con le sezioni regionali, è assolutamente necessaria, lo dico anche a nome del presidente dell'Anci: parliamoci, cerchiamo di risolvere i problemi. Io dico sempre una cosa e la ripeto anche in questa sede: l'opportunità che ci ha dato la pandemia – una tragedia terribile, mondiale – è proprio questo Pnrr, che rappresenta una sfida importante non soltanto in termini di risorse ma anche in termini di riforme e di possibilità di cambiare il volto del nostro Paese.

Il rischio peggiore è perdere questa opportunità che il Covid ci ha dato, per cui dobbiamo lavorare insieme e spero che la Corte dei conti sia veramente un riferimento e un interlocutore importante di supporto e di collaborazione per i comuni.

* * *